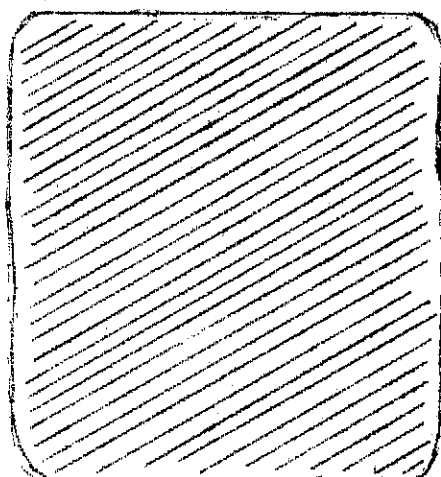
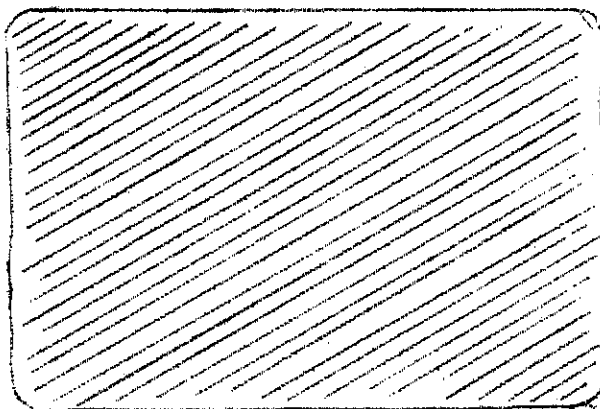
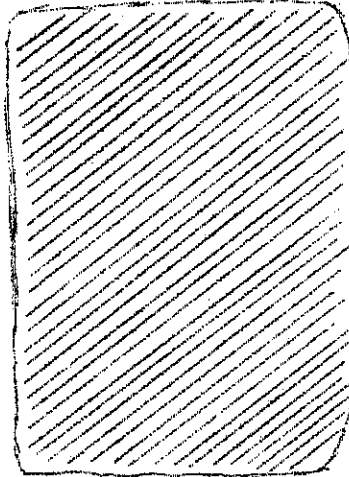




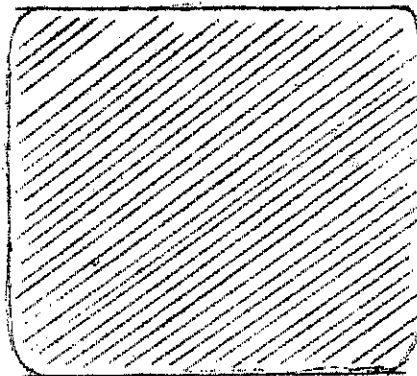
PROPOSTE
DEL P.S.I.U.P.



PER UN
DIBATTITO
NEL



MOVIMENTO
STUDENTESCO





LO SVILUPPO CAPITALISTICO DELLA
SOCIETA' ITALIANA E LA "QUESTIO-
NE SCOLASTICA".

La questione scolastica, così come è esplosa acutamente in questi ultimi anni, è diretta conseguenza del tipo di sviluppo capitalistico della società italiana.

Ci troviamo oggi in Italia in questa situazione economica e sociale specifica : in Italia ci sono la Fiat, l'Eni, la Pirelli, la Montedison e altri grandi e moderni monopoli e c'è la presenza massiccia del capitale americano. Questi monopoli dirigono di fatto lo sviluppo della società, esautorando in larga misura gli organi della democrazia rappresentativa. Vediamo materialmente come il capitalismo moderno viva della sua funzione imperialistica : come, cioè, usi la "forbice" mondiale che esso apre tra ricchezza e sottosviluppo con l'appropriazione della ricchezza da parte dei monopoli. Questa "forbice" non è soltanto la distanza crescente tra paesi poveri e paesi ricchi nel mondo : essa si apre anche nelle società sviluppate con la creazione di sacche settoriali, territoriali e sociali di depressione economica e culturale. Questo sviluppo squilibrato, che è una delle caratteristiche strutturali del capitalismo, nasce dalla appropriazione della ricchezza, prodotta dalla collettività, da parte dei monopoli che si urta con gli interessi collettivi della società nel suo insieme.

Questo sviluppo squilibrato è macroscopico anche nel caso del sistema di istruzione. Mentre lo sviluppo produttivo della società italiana, il progresso della scienza e della tecnica premono per un crescente elevamento di massa del livello culturale e professionale, la classe dominante, la borghesia italiana, per evitare venga rotto il suo precario equilibrio di potere, opera nel senso contrario, tenendo basso il livello culturale sia dal punto qualitativo che quantitativo.

La società italiana "sviluppata e opulenta", ha quindi in un arretrato sistema di istruzione non un elemento casualmente distorto, ma una delle condizioni storiche della sua esistenza. La classe dominante italiana non è quindi in grado di creare una scuola di massa culturalmente qualificata semplicemente perché questo tipo di scuola entrerebbe in conflitto col modo stesso in cui essa dirige lo sviluppo capitalistico della società.

Si spiega in questo modo il numero limitato di giovani che riescono ad acquisire un titolo di studio.

LA SELEZIONE DI CLASSE
NELLA SCUOLA

La brutale discriminazione che espelle dalla scuola la maggioranza dei giovani comincia nelle elementari, nel momento in cui il condizionamento familiare, culturale e economico della famiglia è molto pesante. Il condizionamento dell'origine sociale della famiglia è dimostrato dalla seguente tabella che riporta la percentuale di frequenza della scuola elementare e media inferiore in relazione al grado di istruzione del capo-famiglia :

figli di analfabeti che frequentano la scuola	71,9%
figli di privi di titolo di studio	84,8%
figli di forniti di licenza elementare	93,6%
figli di forniti licenza media inferiore	98,8%
figli di diplomati o laureati	100% %

Nel quinquennio 60-61/64-65 sono stati espulsi dalla scuola elementare il 20,7% dei giovani. A proposito di questo dato basti pensare alle classi di 30 o 40 allievi ed alle pluriclassi, mostruose dal punto di vista pedagogico, ed ai 200.000 maestri elementari disoccupati.

Nella scuola media inferiore tra il 63-64 e 65-66 non hanno concluso il triennio il 33,64% degli allievi.

E' interessante notare a questo proposito che nel gennaio 67 le cause dichiarate di inadempienza della scuola dell'obbligo erano le seguenti :

- per il 24 % il costo degli studi
- per il 10 % la lontananza della scuola
- per il 13 % la necessità di andare a lavorare
- per il 38 % la difficoltà degli studi

E' evidente il meccanismo di discriminazione classista che opera attraverso il condizionamento ambientale, economico e culturale della famiglia.

Su quella parte di giovani che riescono a superare la scuola dell'obbligo e proseguono gli studi la discriminazione di classe diventa un fatto strutturale :

a 15 anni studiano il	50% dei maschi e il	37% delle femmine
a 16	39	28
a 17	31	21
a 18	25	15
a 19	20	11
a 20	16	8
a 21	12	6
a 22	10	4
a 23	8	3
a 24	6	2

La conclusione é che nel 67 sul totale della forza lavoro coloro che avevano il diploma erano il 7 % e coloro che avevano la laurea il 2,9 %.

La conclusione é che nel 67 solo l'8 % dei neo-laureati erano figli di operai e contadini che pure rappresentano il 54 % della popolazione italiana.

L'USO DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE
DA PARTE DEL CAPITALISMO

Oltre alla discriminazione di classe, alla forzata esclusione dalla formazione scolastica dei giovani, il "moderno" capitalismo utilizza lo stesso sistema di istruzione per uno sfruttamento moderno, più raffinato e completo dello studente.

E' da mettere in evidenza, quindi, non soltanto la divisione tra scuola e lavoro (come non scuola), secondo la denuncia di Marx, cui sono soggetti i giovani, ma pure la forzata collocazione di ogni studente all'interno del meccanismo capitalistico della formazione culturale e professionale.

Ancora pochi decenni fa esisteva nella struttura capitalistica un notevole spazio di autonomia per il lavoro intellettuale e di ricerca: periti, geometri, ragioniere, laureati, attraverso le loro professioni, esercitavano un ruolo autonomo nella società. Questa possibilità si é oggi vanificata: i processi storici concreti hanno messo in luce un rapporto di soggezione diretta degli intellettuali e tecnici rispetto alla classe dominante.

Viene ad essere ridimensionata la tradizionale antinomia tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e nasce una nuova antinomia tra cultura scolastica, come conoscenza dei fattori ineliminabili ed assoluti, come accettazione passiva, come rivelazione metafisica (rinuncia a modificare il mondo) da un lato e rapporto con la natura e la società dall'altro.

Il capitalismo, dunque, collega rigidamente la struttura della scuola alla sua precisa offerta di lavoro, controllando la creatività individuale fin dal suo sorgere, e lo può fare in quanto é arbitro assoluto degli sbocchi professionali.

Oggi la concentrazione industriale e finanziaria, l'organizzazione capitalistica complessiva della società, il legame sempre più stretto tra direzione economica e potere politico, ~~hanno ridotte~~ hanno ridotto lo spazio sociale autonomo dei tecnici e degli intellettuali. La scienza e la tecnica sono oggi strumenti immediati della produzione e chi ne é portatore deve sottostare alla legge fondamentale del capitalismo: egli non può usare autonomamente ciò di culturale che possiede, ha solo il diritto e la necessità, per vivere, di venderlo per un salario più o meno elevato.

Conseguentemente il grado di alienazione per ogni diplomato o laureato tende a diventare uguale. Ma proprio per questo l'"uso" capitalistico della scienza e della tecnica determina una contraddizione insanabile in tutto il sistema capitalistico :aumenta, da un lato, il carattere sociale e il peso oggettivo del lavoro tecnico, aumenta contemporaneamente, d'altro canto, e diventa intollerabile, il grado di subordinazione dei tecnici e dei professionisti, aumenta, per dirla con Marx , "l'orrore della condizione alienata!"

IL FONDAIMENTO STORICO E CULTURALE
DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE .

Qual'è il fondamento culturale dell'attuale scuola italiana? Quali sono i processi storici che hanno determinato questa

scuola?

Un editoriale di Ordine Nuovo del 1919 così diceva : "Lo sviluppo capitalistico ha distrutto l'operaio "completo". Ha spesso reso l'operaio appendice di una macchina, rendendo quasi superflue le sue doti individuali. Ad una commissione di capi tecnici che accennavano al valore dell'opera propria, l'industriale Agnelli rispondeva: nell'officina non ho bisogno di tecnici, ma di carabinieri. »

In quel lontano 1919, in un'epoca in cui esisteva nella fabbrica l'elemento culturale costituito dalla necessaria conoscenza della macchina da parte dell'operaio, Ordine Nuovo e Agnelli anticipavano quello che lo sviluppo del capitalismo avrebbe comportato.

Ne abbiamo oggi la completa verifica: la macchina è diventata sempre meno conoscibile. Con il progresso tecnologico l'intervento dell'operaio e del tecnico sulla macchina si semplifica e tende ad assumere la forma di "controllo" che richiede soprattutto concentrazione psichica. La continua modifica dei cicli produttivi, il continuo progresso tecnologico, il frequente cambio delle macchine rendono sempre più estranea e inconoscibile la macchina al suo operatore.

Ecco perché la prima condizione per la formazione della nuova forza lavoro è l'apprendimento dell'apprendere, una capacità di adattabilità che non è polivalenza dal punto di vista intellettuale e culturale perché ha poco o niente di creativo, ma è una adattabilità passiva di fronte a qualcosa che è infinitamente più in alto.

Per il padrone moderno l'operaio e il tecnico valgono certo per quello che producono ma oggi di massima importanza diventa la loro disponibilità "politica-collettiva" a produrre, il grado della loro integrazione nel sistema

La frase che Agnelli pronunciò nel '19 può essere riferita al nuovo Agnelli. Tuttavia questi cerca di costruire una ideologia mistificante con la quale si vorrebbe conciliare il capitalismo con la democrazia, indicando la necessità di costruire una piramide adatta alla partecipazione e alla trasmissione rapida delle scelte :una partecipazione e trasmissione che tuttavia é sempre meno tecnica e sempre più politica. Nella piramide le scelte hanno sempre una direzione univoca dall'alto verso il basso. Per di più esse valicano i cancelli delle fabbriche :queste scelte che partono dall'alto delle direzioni aziendali condizionano sempre più ogni aspetto della società.

La scuola oggi é il modo per costruire e far funzionare questa piramide autoritaria:ne crea i vari elementi e li trasporta al punto loro pre-assegnato stabilendo una rigida stratificazione sociale.

Per questa scuola il modello é la fabbrica dove si fa tutto per mantenere la distinzione tra dirigenti e salariati e, all'interno della massa dei salariati, tra tecnici e operai.

Il giovane che ha compiuto i 15 anni ,alle soglie della scuola media superiore, si trova davanti a questa prospettiva: il contenuto culturale e didattico, in questa scuola, é ridotto all'apprendimento dell'apprendere, per imparare a ubbidire e a comandare.

Un gruppo di studenti del Politecnico di Torino in un loro documento hanno scritto : " Arriva o meno a far parte del gruppo dirigente, l'ingegnere deve "sentirsene parte". Deve convalidare i suoi scopi con la mistificazione neutrale della tecnica, deve accettare la struttura sociale esistente come un dato a cui applicare la propria capacità tecnica per realizzarne il funzionamento. E allora, siccome la società attuale é composta da oppressi e oppressori, dà una classe che decide e di una classe che non ha il potere, l'ingegnere deve anche diventare il cane da guardia di quest'ultima... Il laureato svolge sempre più spesso che mansioni di progettista, mansioni di controllo e di oppressione...

Così tutte le altre professioni alle quali la scuola prepara non sfuggono a questa legge. Il medico non costituisce un investimento sociale, ma un puro servizio per la circolazione della merce "medicina". L'avvocato che dipende sempre più dai centri di direzione economica. L'architetto le cui possibilità di lavoro stanno nel 'progettare delle città a misura dell' "ordine" capitalista che significa irrazionalità e speculazione. Il ragioniere e il geometra dequalificati professionalmente a svolgere mansioni di "carabiniere" nella fabbrica e nei cantieri, a svolgere lavori burocratici, a trovare un impiego pur che sia. Il perito elettrotecnico destinato a fare lo elettricista.

L'Università prepara merce-professioni, la Scuola media superiore prepara pure merce-professioni ma a minor costo e per un più lungo consumo.

A questo scopo durante l'insegnamento scolastico i processi storici vengono frantumati, settorializzati : le nozioni isolate le une dalle altre e rese oggettive, non passibili di critica.

In questo quadro vanno visti l'ordinamento autoritario della scuola: il voto, la lezione cattedratica, le forme di controllo dell'industria sulla scuola.

Usando in questo modo moderno il vecchio apparato autoritario, con la discriminazione quantitativa dei giovani e la dequalificazione culturale e professionale, la borghesia fa gravare su tutta la collettività l'irrazionalità e il peso del suo inefficiente sistema scolastico.

In questa realtà, quindi, la rivendicazione di una cultura professionale, come già indicava Gramsci, diventa una delle forme della lotta di classe in quanto rende possibile la creazione di una organizzazione del lavoro diversa dall'attuale.

L'ORIGINE DEL MOVIMENTO
STUDENTESCO.

Il movimento studentesco di massa, che con tanto vigore si è espresso nel 1968, non è sorto per la felice intuizione e per il lavoro di qualche leader illumi-

nato, né è nato come un fungo sul terreno preparato da Marcuse, né la sua nascita è dovuta al dibattito culturale che si è aperto in relazione alla tragedia vietnamita, alla vita rivoluzionaria e alla morte pure rivoluzionaria di Che Guevara. Solo degli studiosi superficiali e interessati possono far credere che simili esplosioni di massa costituiscono fenomeni isolati e improvvisi come temporali d'estate.

La realtà è che il movimento studentesco è l'espressione organica di uno scontro di classe e rappresenta il ricongiungimento di un gruppo sociale "tradizionale", e quindi borghese, con la classe operaia: il ricongiungimento di due gruppi sociali di origine diversa che acquistano via via nello sviluppo capitalistico la stessa collocazione. Constatiamo infatti che l'origine oggettiva del movimento studentesco (la spinta a rivendicazioni economiche e politiche) è sempre più omogenea, nello sviluppo capitalistico, alla base oggettiva della classe operaia.

ELEMENTI DELLA AZIONE POLITICA
DEL MOVIMENTO STUDENTESCO.

Gli elementi primari che costituiscono l'origine e il terreno di lotta del movimento studentesco

possono essere sintetizzati nei seguenti tre punti:

1969 in una profonda crisi di cui bisogna analizzare il significato:

1) E' avvenuto che le forme di autogestione della lotta si sono trasformate in momenti di paralisi del movimento che non ha più saputo trovare una dimensione organica, ma è vissuto di colpi di mano, di interventi personali e burocratici dei leaders.

2) La giusta lotta contro il riformismo si è accompagnata al rifiuto generalizzato di una necessaria scelta dei contenuti e degli obiettivi della lotta.

3) L'unità del movimento studentesco si è spezzata per dar luogo ad un confronto tumultuoso di gruppi e di formazioni partitiche che spesso hanno avuto il carattere di gruppi chiusi e settari.

Questi elementi negativi trovano la loro comune origine nel "vuoto strategico" che si è determinato nel movimento studentesco.

Il movimento studentesco ha colto nel segno quando ha individuato nel problema della scuola un nodo dello sviluppo capitalistico della società italiana che poteva essere affrontato e risolto solo nel quadro di uno scontro politico generale. Partendo da ciò il movimento studentesco ha avvertito l'esigenza di unificare la sua lotta con quella delle altre forze sociali antagonistiche al potere del capitale e soprattutto con la classe operaia. Ma questa saldatura richiedeva scelte politiche e strategiche di ordine generale che il movimento studentesco non ha saputo darsi.

Da questo vuoto strategico sono nate all'interno della massa studentesca risposte molteplici:

- la risposta dei gruppi di ispirazione maoista che hanno annullato il problema dei contenuti e degli obiettivi di lotta, di una strategia da sottoporre a costante verifica inquadrando la loro lotta in una strategia "planetaria" che non lascia margini di incertezza. Questa strategia "planetaria" è stata la risposta che essi non sapevano trovare nella lotta quotidiana.

- la risposta dei gruppi spontaneisti, di orientamento economicista o anarchico-sindacalista. Questi gruppi hanno puntato sull'automatismo dei processi che portano la classe operaia dalla rivendicazione economica alla rivolta generalizzata contro lo stato capitalista. Questi gruppi hanno teorizzato le forme spontanee della lotta cadendo così nell'errore di vedere la foresta (lo stato capitalista) ma non gli alberi e cioè l'articolazione delle diverse forme di lotta, dei vari momenti di lotta, le diverse spinte sociali. E sono caduti questi gruppi in un atteggiamento predicatorio ed inefficace nei confronti della classe operaia e delle sue organizzazioni.

In questo modo ha preso il via quella frammentazione del movimento studentesco che ha assunto forme parossistiche.

PROSPETTIVE DEL
MOVIMENTO STUDENTESCO.

L'altra parte é assurdo pensare che il movimento studentesco possa tornare indietro o scomparire come neve al sole.

La condizione per una sua riaffermazione è che gli studenti riaffermino il carattere fondamentale della loro collocazione nella società: essi sono un gruppo sociale che é oggi in rapporto diretto con l'organizzazione della produzione e della società. E la loro saldatura con le altre forze sociali non può avvenire che sulla base di una concreta strategia tenendo conto soprattutto dei concreti e immediati problemi dello scontro sociale.

La loro funzione politica rivoluzionaria passa attraverso il ruolo che sapranno assumere nella lotta per il controllo e l'uso della scuola, attraverso la loro configurazione come forza sociale attiva, tale da assumere un ruolo preciso nella lotta per trasformare la società.

Ciò non significa che gli studenti si debbano chiudere nella scuola. Per essere una forza sociale attiva essi devono essere capaci di affermare il loro ruolo nella scuola, nel modo di far funzionare la scuola, ma tale ruolo risulterà efficace se essi riusciranno a stabilire un rapporto politico con la classe operaia, con il movimento sindacale.

Poiché certo non si avrà una scuola socialista nella società socialista, si potranno avere sin da ora anche nella scuola, come nella fabbrica, nel quartiere, nella comunità rurale, i primi elementi del potere socialista. Vi é una sola condizione: la condizione che la pressione delle masse, lavoratrici e studentesche, oggi convulsa, disarticolata, si organizzi attraverso momenti di generalizzazione e di sintesi.

Il movimento studentesco ha una sua importanza decisiva nel momento in cui forgia strumenti di potere effettivo, strumenti di gestione della scuola.

Questo é appunto ciò che i riformisti di ogni genere vogliono evitare. Essi capiscono che il rifiuto opposto dagli studenti al riformismo, la volontà di decidere per se stesso rappresenta una rottura insanabile.

Questo rifiuto nasce infatti da una collocazione di classe: é lo stesso atteggiamento che oggi ispira i reparti avanzati della classe operaia quando essi costituiscono nella fabbrica organismi di autogestione della lotta. In questo modo essi garantiscono a se stessi l'inizio di una serie di decisioni contrapposte a quelle del padrone. Ed é ancora la

stessa scelta che muove i lavoratori ad organizzarsi nei quartieri cittadini non per ottenere "qualcosa" per concessione altrui, ma per imporre una serie di decisioni riguardanti la propria condizione di vita.

IL RAPPORTO TRA PARTITO E MOVIMENTO STUDENTESCO.

La lotta studentesca ha bisogno di un impegno su un orizzonte molto vasto e deve legarsi alla lotta generale per costituire una alternativa globale al potere capitalistico.

Da questo punto di vista nasce il problema del rapporto che il PSIUP vuole stabilire con gli studenti.

Il PSIUP vuole costituire il tentativo di unificare in uno stesso processo lo sviluppo dell'antagonismo di classe delle forze sociali in movimento (operai, contadini, studenti, tecnici) e dell'unità dei lavoratori.

Qual'è, dunque, il nostro rapporto con il movimento di massa che gli studenti hanno messo in moto?

Per rispondere a questo quesito è necessario mettere in evidenza due aspetti errati, e quindi da evitare, del rapporto tra Partito di classe e movimento studentesco:

-il movimento studentesco di massa come "strumento" dell'azione politica che il Partito conduce nelle sedi istituzionali, e quindi "usato" come movimento di pressione al vertice. In questo caso, quindi, il movimento studentesco deve essere "condizionato" a questo ruolo.

-l'idea secondo la quale bisogna distinguere tra movimento studentesco nelle sue premesse oggettive (e quindi buono) e le varie ideologie del movimento studentesco presentate dai vari gruppi minoritari (cattivi). In questo modo si cade in una polemica verso i gruppi minoritari che rischia di coinvolgere negativamente tutto il movimento studentesco che invece il Partito deve salvaguardare e difendere oltre che interpretare in una giusta prospettiva politica. I gruppi minoritari nati all'interno del movimento studentesco (le cui posizioni politiche abbiamo sottoposto a critica) riflettono indubbiamente un ritardo del Partito rispetto alle tensioni e ai problemi che insorgono nella società, riflettono un limite di "democrazia proletaria" del Partito.

Perché l'autonomia e la funzione del movimento studentesco sia salvaguardata e sia potenziata nella direzione di una lotta anticapitalista, deve esistere un Partito politico, non fuori dalla forza sociale studenti ma all'interno, una espressione qualitativa a livello più generale, di scelta globale, rispetto al movimento studentesco.

Ciò è vero e reale per il Partito rispetto alla classe operaia. Senza cadere nel "cretinismo parlamentare" (e sia detto anche senza svaloriizzare l'opportuna azione che si può svolgere anche all'interno del Parlamento e delle istituzioni) il PSIUP si presenta agli operai come Partito capace di essere espressione politica degli operai, che viva appunto del rapporto politico-organizzativo con gli operai.

Questo schema lo vogliamo realizzare in tutti i settori della società : difendere l'autonoma espressione rivendicativa delle forze sociali (che è sempre e necessariamente settoriale), ma contemporaneamente essere, il PSIUP, parte stessa ed espressione politica delle forze sociali al livello della sintesi politica, elemento unificatore delle lotte delle diverse forze sociali a livello tattico e strategico.

Fuori da questo schema c'è la mitologia delle forze spontanee (l'operaismo, il pan-sindacalismo, l'anarco-sindacalismo) che rischia di rinunciare le lotte sociali in ghetti corporativi, che rischia di annullare la possibilità delle forze sociali di imporre le loro scelte perché spezzetta queste scelte e le isola dallo scontro complessivo, al livello del sistema, con il potere del capitale.

NOTA :Rileggendo queste "proposte" a ciclostilatura quasi ultimata emerge come alcuni argomenti pecchino di schematicismo, siano esposti sommariamente o non risultino del tutto chiari. Oltre a ciò queste "proposte" possono sembrare estremamente presuntuose in quanto si vuole in poche pagine inquadrare una molteplicità di problemi presenti nel movimento studentesco e oggetto di dibattito in tutto il movimento operaio. A parziale giustificazione di ciò è necessario premettere che queste "proposte" sono nate dalla necessità di "fermare sulla carta" alcuni punti del dibattito svoltosi all'interno del PSIUP di Mantova e negli incontri con diversi compagni del movimento studentesco mantovano. Queste "proposte", quindi, dovendosi rivolgere a compagni di diverso livello di coscienza e di esperienza politica o danno per scontata analisi che per alcuni scontate non sono, o indugiano in analisi per altri ormai scontate. L'importante è in ogni caso, a nostro avviso, aver "fermato sulla carta" una serie di problemi che debbono essere sottoposti a più approfondita analisi o a verifica nel corso del lavoro politico che come militanti siamo impegnati a svolgere. Queste "proposte" non sono il frutto del lavoro di alcuni compagni del PSIUP di Mn., ma parte integrante ed espressione dell'elaborazione e dell'esperienza che il Partito, attraverso i suoi militanti e nel vivo delle lotte studentesche, ha condotto in questi anni. Nella stesura del testo, infatti, si è ricorsi ad un esame del materiale prodotto dal Partito e in special modo al Bollettino regionale degli studenti del PSIUP.